Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

27 Marzo 2022

IVª di QUARESIMA



TESTI PER LA PREGHIERA

Signore Gesù, ma dove lo troviamo tra noi
un padre come quello della parabola?
Sì, perché si tratta di una persona
decisamente strana ed eccessiva.

Potrebbe mettere il proprio figlio minore
davanti a quello che stabilisce la legge,
e invece divide il patrimonio.

Potrebbe, quando ritorna,
aspettarlo sull'uscio di casa
e fargli patire l'umiliazione
di ritornare in quello stato.
E invece gli corre incontro
e d'un colpo solo lo ristabilisce
nella condizione e nei privilegi
di cui godeva prima di andarsene.

Poteva riammetterlo alla sua tavola,
ma fargli pesare tutto il male commesso,
tutta la sofferenza che gli aveva procurata.
E invece gli fa addirittura festa,
organizza per lui un banchetto
e pretende che il figlio maggiore
si associ di buon cuore alla sua gioia.

Signore Gesù, solo il Padre tuo
assomiglia al padre della parabola
e con il suo amore smisurato
spiazza tutti i suoi figli,
e li obbliga a considerare il suo comportamento
con occhi diversi e con cuore nuovo,
grati per la sua misericordia che non ha limiti.

✠ Dal Vangelo di Luca (15,1-3.11-32)

Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita.

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».
Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.
Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.
Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

TESTO PATRISTICO

Si levò e venne da suo padre

Il figlio lontano «si levò e venne da suo padre» (Lc 15,20). Venne non attraverso un cammino del corpo, ma attraverso un cammino spirituale. Non ebbe bisogno di percorrere un lungo cammino, perché aveva trovato una via di salvezza più breve. Non ebbe bisogno di cercare il padre divino percorrendo molteplici strade, lui che lo cercò con la fede e lo trovò ovunque accanto a sé. «Si levò e venne da suo padre. Quando era ancora lontano». [...] In che modo è lontano colui che viene? E lontano perché non è ancora arrivato. Viene, si incammina verso la conversione, ma non giunge ancora alla grazia; viene alla casa del padre, ma non giunge ancora alla gloria della sua condizione e del suo onore di prima. Il padre lo vide ed è per questo che il figlio poté slanciarvi verso di lui. Lo sguardo del padre rischiarò gli occhi del figlio e dissipò tutta l'oscurità che l'avvolgeva a causa della colpa. Le tenebre della notte non sono nulla a confronto delle tenebre che nascono dalla confusione generata dal peccato. [...] Il padre gli corse incontro non con un movimento fisico, ma in uno slancio di tenerezza. «Gli si gettò al collo» con il peso dell'amore, non con quello del corpo. «Gli si gettò al collo» non con un movimento delle viscere, ma con la passione delle viscere. «Gli si gettò al collo» per innalzare colui che giaceva a terra. «Gli si gettò al collo» per togliere con il peso dell'amore, il peso dei peccati. «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e stanchi. Prendete sopra di voi il mio giogo che è leggero» (Mt 11,28-30). Il figlio è aiutato da questo peso del padre, non ne è schiacciato. «Gli si gettò al collo e lo baciò». E così che il padre giudica, è così che corregge, è così che copre di baci il suo figlio, non di percosse. La forza dell'amore non vede le colpe e perciò il padre con un bacio cancella i peccati, lo circonda con il suo abbraccio, non vuole mettere a nudo i crimini di suo figlio, non vuole disonorarlo. È così che il padre guarisce le ferite del figlio, in modo che nel figlio non restino nessuna cicatrice, nessun segno. «Beato, dice il salmista, colui al quale sono perdonate le colpe e i cui peccati sono stati ricoperti» (Sal 31 [32],1).

PIETRO CRISOLOGO, *Discorsi* 3,1-3

MEDITA

Raccogliamo il nostro cuore e i nostri desideri verso Gesù Cristo morto e risorto per noi. Tutte le letture parlano di ritorno. È una parola importante per un cristiano, strettamente unita a un'altra: conversione. Ogni ritorno, per essere autentico, esige una purificazione, un cambiamento, il rinnovamento del cuore.
Nella parabola del figlio prodigo è adombrato il viaggio di ognuno di noi dalla lontananza causata dal peccato alla somiglianza creata dall'amore. Questo ritorno si fa percorrendo la via che il Padre stesso ha aperto dinanzi agli uomini, Gesù, il mediatore, l'eterno sacerdote. Egli si rivela «l'uomo per gli altri». Una strada è per tutti, tutti vi possono camminare. Su questa strada che è Cristo stesso cammina il figlio prodigo, dopo aver preso la decisione di 'alzarsi'. Il peccato, infatti, abbassa, umilia, toglie dignità. In questo figlio è raffigurato il genere umano; in lui siamo noi tutti. Forse non andiamo lontano fisicamente, ma interiormente: e in ciò assomigliamo di più al figlio maggiore. Talvolta ci spingiamo così lontano da non saper neppure più dove ci troviamo: l'orientamento stesso è smarrito. Quando attorno a noi più nulla ci ricorda qualcosa di familiare, quando la solitudine si fa pesante, allora dal fondo del cuore il desiderio più vero osa farsi sentire; è la voce del Padre, che non ci ha mai abbandonato. È l'ora della decisione. Unendoci a Cristo, anche noi, peccatori perdonati, dovremmo diventare gli uni per gli altri l'agnello che si offre. Lontana sia invece la protesta del figlio maggiore: non è atteggiamento che si addica a un cristiano. Se la sentiamo sorgere dentro di noi, invochiamo subito l'aiuto del Signore, perché stiamo allontanandoci dalla casa della comunione. Chi si è unito a Cristo, diventa anch'egli salvezza per gli altri, partecipa alla festa non da spettatore, ma offrendola di persona, con gioia.

PREGA

Gesù, tu sei venuto per accompagnarci, per compiere con noi, come un figlio prodigo, lontano dalla casa del Padre, lontano dalla

gloria del cielo, il ritorno. Il tuo cuore è sempre stato pieno di nostalgia e di amore: le tue parole fanno ardere anche il nostro cuore di desiderio, perché in te noi incontriamo un fratello; in te noi scopriamo che cosa significa farsi solidali con coloro che sono poveri, miserabili, privi di tutto, anche della speranza. Noi non avremmo più osato presentarci al Padre. Hai indossato tu i laceri abiti e hai bussato per primo alla porta. Con te, dietro te, siamo entrati: e l'amore ci ha sorpresi.

CONTEMPLA

O Dio, allontanarsi da te è cadere, ritornare a te è risorgere, in te rimanere è costruirsi solidamente; o Dio, uscire da te è morire, avviarsi a te è rivivere, abitare in te è vivere [...]. Ricevi me tuo servo che fugge le cose ingannevoli che mi accolsero mentre da te fuggivo. Sento che devo ritornare a te; a me che busso si apra la tua porta; insegnami come si può giungere fino a te. Non ho altro che il tuo buon volere. So soltanto che le cose caduche e passeggere si devono disprezzare, le cose immutabili ed eterne ricercare.
È quanto so, o Padre, perché questo solo ho appreso, ma ignoro da dove si deve partire per giungere a te. Tu suggeriscimelo, tu mostrami la via e donami ciò che necessita al viaggio. Se con la fede ti ritrovano coloro che tornano a te, dammi la fede; se con la virtù, dammi la virtù; se con il sapere, dammi il sapere. Aumenta in me la fede, aumenta la speranza, aumenta la carità, o bontà ammirevole e singolare.

AGOSTINO, *Soliloqui,* I,2-4

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:
«Mi indicherai il sentiero della vita» (Sal 15, 11).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Osservando il Padre riesco a individuare tre vie che portano a una vera paternità di misericordia: il dolore, il perdono e la generosità. Può sembrare strano considerare il dolore come una via alla misericordia. Ma lo è. Il dolore mi chiede di consentire che i peccati del mondo - i miei compresi - strazino il mio cuore e mi facciano versare lacrime, molte lacrime per essi. Non c'è compassione senza lacrime. Se non possono essere lacrime che scorrono dagli occhi, devono essere almeno lacrime che sgorgano dal cuore. Questa afflizione è preghiera.

La seconda via che conduce alla paternità spirituale è il perdono. È attraverso il perdono costante che diventiamo come il Padre. Il perdono è la via per superare il muro e accogliere gli altri nel mio cuore senza aspettarmi nulla in cambio.

La terza via per diventare come il Padre è la generosità. Nella parabola, il Padre al figlio che se ne va, non solo dà tutto ciò che questi richiede, ma lo colma anche di regali al suo ritorno. E al figlio maggiore dice: «*Tutto ciò che è mio è tuo*». Il Padre niente tiene per sé. Proprio come il Padre dà tutto se stesso ai propri figli, così devo dare me stesso ai miei fratelli e sorelle. Gesù fa capire molto chiaramente che proprio questo darsi è il segno del vero discepolo. «*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*». Dare se stessi è un'autentica disciplina perché è qualcosa che non scatta automaticamente. Ogni volta che faccio un passo nella direzione della generosità, so di muovermi dalla paura all'amore.

Come Padre, devo credere che tutto ciò che il cuore dell'uomo desidera si può trovare a casa. Come Padre, devo avere il coraggio di assumermi la responsabilità di una persona spiritualmente adulta e di credere che la gioia vera e il pieno appagamento possono venire solo accogliendo a casa quelli che sono stati offesi e feriti nel viaggio della loro vita, e amandoli con un amore che non chiede né si aspetta niente in cambio.

C'è un vuoto terribile di questa paternità spirituale. Ma questo terribile vuoto è anche il luogo della vera libertà. Lì sono libero di ricevere i pesi degli altri senza alcun bisogno di valutare, classificare, analizzare. Lì in quello stato dell'essere che non si permetterebbe mai di giudicare, posso ingenerare una fiducia liberante.

(H. Nouwen, *L'abbraccio benedicente*)

PER RIFLETTERE

Un padre incompreso

Dobbiamo ammetterlo: il padre della parabola è – decisamente – un padre incompreso dai suoi figli.
Incompreso dal minore che esige anzitempo la sua parte di eredità e, forte della sua giovinezza e dei beni che si ritrova, parte per un paese lontano, incurante del dolore che procura a chi gli vuole bene.
Incompreso dal maggiore che, rimasto in casa, lo considera un "padrone" da "servire" e quindi si considera insultato dalla festa con cui si celebra il ritorno di suo fratello.
C'è da domandarsi, allora, quali sono i motivi di questa incomprensione, da che cosa sia suscitata. In effetti è proprio l'amore del padre, un amore smisurato, eccessivo, a provocarla. Un amore che non esita a dare quello che, di per sé, non sarebbe dovuto: l'eredità la si ottiene solo alla morte del padre. Un amore che rispetta la libertà dei figli, a costo di dover soffrire per la loro lontananza.
Un amore che non smette di attendere il ritorno di chi è partito, che rinuncia alle proprie prerogative, ai propri diritti, alle proprie ragioni, perché è «commosso».
Un amore che non fa pesare gli sbagli del passato, non ne approfitta per rivendicare la propria autorità, ma reintegra nella dignità precedente.
Un amore che addirittura «fa festa», utilizzando quello che di più buono si ha in casa perché la circostanza lo merita.
Sì, questo amore è proprio fuori dal comune, imprevisto e imprevedibile. Una realtà scomoda e addirittura irritante per quelli che procedono con le loro "regolette" e che vorrebbero sottomettere a loro ogni decisione. Una realtà consolante, per chi, in preda alla vergogna, non riesce neppure ad immaginare l'accoglienza che gli verrà riservata, e si trova al centro di un'attenzione e di una tenerezza che sconcertano.
Raccontando questa parabola, Gesù ha voluto rivelarci il "suo" Dio, il "vero" Dio, un Dio che rispetta la nostra libertà. Un Dio che ci attende e ci corre incontro quando torniamo. Un Dio disposto a dimenticare le offese ricevute. Un Dio che si rallegra perché temeva per la nostra "morte" e che è pronto a darci un posto d'onore alla sua mensa. Un Dio per il quale conta più il futuro che il passato, e quindi non permette che rimaniamo prigionieri dei nostri sbagli.
Questo Dio, proprio comportandosi così, cerca e realizza il nuovo. Perché nuova è la compassione, nuovo è il perdono, nuova è la gioia che viene offerta. E tutti questi costituiscono motivi validi per fidarsi di lui e per mettere la nostra vita nelle sue mani.

(*Roberto Laurita*).